

Nuovo scandalo per Google Street View

Scritto da Giovanni Toccu

Martedì 18 Maggio 2010 00:41 - Ultimo aggiornamento Martedì 18 Maggio 2010 17:49



Un altro capitolo arricchisce il già difficile rapporto tra le autorità preposte alla tutela della privacy e la società di Mountain View, Google.

Il garante per la privacy tedesco, Peter Schaar, si è detto "shockato" alla notizia, trapelata inizialmente su alcuni blog, che il motore di ricerca registra i dati identificativi delle apparecchiature wi-fi che incontra sul suo percorso durante le attività di mappatura e ripresa fotografica nelle maggiori città del mondo.

Il Commissario Federale Schaar ha inoltre affermato di voler "chiedere a Google di cancellare immediatamente i dati personali precedentemente raccolti in maniera illegale sui network wireless e bloccare le corse delle auto di Street View".

La società californiana aveva inizialmente respinto le accuse, affermando che rilevazioni di quel

Nuovo scandalo per Google Street View

Scritto da Giovanni Toccu

Martedì 18 Maggio 2010 00:41 - Ultimo aggiornamento Martedì 18 Maggio 2010 17:49

tipo sono compiute anche da altre aziende e non hanno nulla di illegale, poiché l'indirizzo e il nome di una rete senza fili sono dati pubblici individuabili da chiunque. Successivamente incalzata però è dovuta tornare precipitosamente sui suoi passi, confessando che la raccolta di dati effettuata dalle celeberrime google cars era andata oltre i progetti iniziali.

Alan Eustace, senior vicepresident engineering & research di Google ha scritto "avevamo detto che non registriamo nessuna informazione inviata sulle reti wi-fi, ma adesso è chiaro che abbiamo raccolto per errore pezzi di comunicazioni inviate attraverso network non protetti da password". A quanto pare Google avrebbe registrato frammenti di dati in 30 Paesi, per un totale di circa 600 gigabytes.

Costruire una mappa di indirizzi di rete wireless in aree pubbliche non è un'impresa complicata, e molte aziende hanno interesse a poter individuare con precisione la località di un utente online incrociando identità reali, virtuali e informazioni sui dispositivi di rete.

Nel caso di Google in cui moto "don't be evil" – "non essere diabolico" è stato di recente contestato da molti utenti, pesano le posizioni altalenanti tenute dall'azienda e dal suo management nel passato recente. L'ultima affermazione del CEO Eric Schmidt "gli utenti che non hanno fatto nulla di male non hanno motivo alcuno di preoccuparsi della loro privacy" ricorda, qualora ve ne fosse ancora bisogno, la necessità di mantenere costante l'attenzione su ogni possibile violazione del diritto dei cittadini alla privacy ed alla sicurezza delle proprie conversazioni.

Giovanni Toccu